ULTIME l'Unità NOTIZIE

COMIZI VOLANTI

Scelba ha risposto

Il ministro Scelba ha risposto a Bologna alla richiesta rivoltagli dai Partigiani della Pace di prendere aperta posizione circa l'appello di Berlino per un incontro tra i 5 Grandi e per un patto di pace.

La risposta è stata in tutto degna del ministro di polizia di un governo satellite dell'imperialismo guerrafondaio americano. Secondo Scelba, un incontro tra le cinque massime potenze della terra per esaminare la possibilità di giungere ad una distensione internazionale non sarebbe altro che «una perdita di tempo». Secondo Scelba, chiedere un patto di pace non sarebbe altro che «propaganda». Evviva questa propaganda, on. Scelba! Evviva ogni minuto guadagnato, se si tratta di trattenere e ostacolare gli imperialisti nella loro corsa alla guerra.

Dove poi Scelba ha raggiunto l'acme dell'umorismo, è stato quando ha chiesto perchè non viene tentata un'azione di pace tra i grandi paesi in seno alle Nazioni Unite. Sa dire l'on. Scelba chi ha impedito finora alla Cina di sedere all'ONU?

Chi paga le tasse?

Un autorevolissimo giornale americano (americano, *on. De Gasperi*) il New York Times, *ha scritto: «E' diffusa opinione negli S.U. che in Francia e in Italia l'incidenza delle imposte sia di gran lunga inferiore a quella degli Stati Uniti. Se si tiene conto del reddito nazionale, tale affermazione non è esatta». Secondo il giornale, infatti, le tasse assorbono in Italia circa il 32 per cento del reddito, mentre negli USA assorbono il 26 per cento. «Il guaio è* — *prosegue* il New York Times — *che i sistemi fiscali dell'Europa occidentale colpiscono pesantemente alcune categorie di cittadini e permettono ad altre di evadere con troppa facilità. In pratica tali sistemi sono confusionari e si traducono in una penalizzazione degli onesti e dei poveri a beneficio di altri elementi della collettività».*

Grazie della conferma.

Il P.S.S.I.I.S. e le nazionalizzazioni

L'Iran ha nazionalizzato una impresa petrolifera che 'era in mano ad una ditta straniera. E' una cosa che i governi borghesi hanno fatto spesso, senza per questo diventare una setta di pericolosi rivoluzionari. Gli imperialisti si difendono coi denti, provocano allarme nel paese, minacciano di morte il primo ministro.

Da che parte sono i «socialisti» della Giustizia? Ma dalla parte degli imperialisti laburisti, si capisce! Sentitelo, l'organo del PSSIIS: «L'errore in cui sono incorsi i nazionalisti iraniani, alleandosi con gli estremisti comunisti nella campagna per la nazionalizzazione del petrolio, è puerile, ma grave!». C'è lo zampino di Mosca anche dietro al povero Mossadeq, naturalmente. C'era da prevederlo. E infatti: «I comunisti hanno fatto comprendere che la lotta per la nazionalizzazione non era che un mezzo per togliere, a favore della Russia, dalle mani britanniche la ricchezza petrolifera». Sante mani britanniche! «L'ambasciatore britannico ha presentato a Teheran le proposte moderate e sagge del Foreing Office... Gli inglesi non ostacolano la nazionalizzazione e non interferiscono nella politica interna persiana...». Per carità! I laburisti sono dei bravi «socialisti», come quelli della Giustizia: si affrettino, gli incauti iraniani a restituire il petrolio a chi di dovere, perbacco: «Si avvedranno finalmente i dirigenti iraniani che i loro atti legittimi, ma affrettati, hanno fatto, non il gioco del nazionalismo popolare, ma del comunismo?».

Si avvedranno finalmente i dirigenti socialdemocratici italiani di essere delle marionette nelle mani degli imperialisti?

MASANIELLO

LA "PRAVDA" ESALTA LA LOTTA PER IL PATTO DI PACE

Duecentoquaranta milioni di persone hanno firmato l'appello di Berlino

L'importanza di un incontro tra i cinque Grandi - Un'intervista di Felice Platone alla TASS - Plebiscitarie sottoscrizioni nell'URSS al prestito di pace

MOSCA, 14 — La grande campagna mondiale per un incontro dei cinque grandi è oggetto oggi di un commento della «Pravda» la quale, annunciando che l'appello lanciato due mesi e mezzo orsono dal Consiglio Mondiale della Pace nella sua sessione di Berlino è stato già sottoscritto da 240 milioni di persone, esalta il valore della lotta impegnata in tutto il mondo per un patto di pace.

«Un patto tra le cinque grandi potenze — scrive il giornale — costituirebbe un grande passo in avanti nella lotta per sventare la minaccia di un nuovo conflitto. Le cinque grandi potenze hanno una funzione particolare nelle relazioni internazionali e ad esse incombe la principale responsabilità per la salvaguardia della pace nel mondo intero. E' questo il motivo che determina l'importanza della lotta per il progettato patto». Il giornale rileva poi l'imponente mobilitazione dell'opinione pubblica mondiale attorno alla parola d'ordine della lotta per il patto a cinque e dichiara: «Il popolo ed il governo dell'U.R.S.S. intendono continuare senza soste nella loro politica intesa a mantenere la pace nel mondo intero, mandando a vuoto tutti gli sforzi degli imperialisti americani e inglesi, i quali considerano la Germania e il Giappone come le loro principali pedine nei preparativi di una guerra d'aggressione».

A Ierevan, capitale dell'Armenia sovietica, il capo della delegazione dell'Associazione Italia-U.R.S.S., che sta visitando l'Unione Sovietica dietro invito della Società per le relazioni culturali con l'estero, Felice Platone, ha concesso una intervista al corrispondente della «Tass» sul suo soggiorno nella repubblica armena.

Ci ha molto interessato — ha dichiarato Platone — la vita di questa piccola Repubblica sovietica, che prima della instaurazione del potere sovietico era un paese completamente arretrato. La nostra delegazione ha avuto ampia possibilità di conoscere la vita economica e culturale del popolo armeno, in rigoglioso sviluppo. La capitale della Repubblica armena — Ierevan — suscita una splendida impressione. E' una città completamente nuova che sorge con velocità sbalorditiva; in ogni strada vi sono palazzi in costruzione. Ierevan è unica per le sue linee architettoniche. Sulla città torreggia un meraviglioso monumento della vittoria, coronato da una gigantesca statua del grande Stalin.

In nessuna parte d'Italia — ha dichiarato ancora Platone — si possono vedere costruzioni come la ferrovia dei ragazzi di Ierevan. Essa prova la grande sollecitudine dello Stato per le nuove generazioni. Assieme ai pionieri, i membri della nostra delegazione hanno fatto un viaggio su questa ferrovia. L'abbiamo lasciata con un senso di soddisfazione e di gioia.

Platone ha aggiunto: Siamo stati molto lieti di poterci incontrare con gli scienziati armeni. Siamo intervenuti ed un ricevimento offerto dal Presidente dell'Accademia armena delle Scienze ed abbiamo visitato vari istituti. Si rimane sbalorditi dalla splendida organizzazione e dalla portata delle attività scientifiche in Armenia. Abbiamo compreso che l'Accademia delle Scienze è legata al popolo, per risolvere i problemi che interessano l'economia nazionale.

Il capo della delegazione ha anche parlato delle impressioni da lui riportate dalla visita al colcos «Skinarar», nel distretto di Artasciat. Ciò che vi è di più notevole è la meccanizzazione e l'elettrificazione di tutti i processi agricoli fondamentali, egli ha detto. La gente dei colcos conduce una vita prospera ed elevata. Abbiamo visto sedi bene attrezzate di circoli colcosiani, splendide scuole rurali, dispensari ed altri istituti culturali e sanitari.

Sedici anni fa visitai l'Unione Sovietica — ha detto in conclusione Felice Platone —. Grandi cambiamenti sono avvenuti in tutta l'U.R.S.S. Sia a Mosca che in Armenia abbiamo visto uomini nuovi. Il loro sviluppo spirituale è stato sbalorditivo.

In tutta l'Unione la sottoscrizione al prestito di sviluppo dell'economia nazionale continua intanto con il più grande successo. La «Pravda» scrive che il prestito è diventato un vero e proprio plebiscito nazionale.

Il prestito di sviluppo dell'economia nazionale, recentemente emesso dal governo sovietico — scrive il giornale — riscuote una larga approvazione della popolazione dell'Unione Sovietica.

L'operaio tessile Starasko della città di Ivanovo — Federazione Russa — ha scritto al giornale: «Sull'esempio della mia fabbrica, le grandi manifatture di Ivanovo, dovunque sono cominciate le sottoscrizioni di fondi al prestito statale. La nostra fabbrica, negli anni del potere sovietico, è divenuta uno dei migliori stabilimenti del Paese. Essa è attrezzata con macchinario modernissimo, di anno in anno fabbrichiamo sempre più tessuti per la popolazione. Il governo sovietico manifesta una costante sollecitudine verso di noi, semplici operai. Ogni anno gli operai si recano nelle case di cura e di riposo.

A Leningrado si è svolto ieri il primo concerto del direttore d'orchestra italiano Willy Ferrero nella grande sala della Società filarmonica. L'orchestra sinfonica della Filarmonica da lui diretta ha eseguito la quarta sinfonia di Ciaikovski, un brano dall'opera di Wagner «Il crepuscolo degli dei», il «Notturno» di Martucci e la «ouverture» dell'opera di Verdi «I vespri siciliani».

Willy Ferrero darà a Leningrado altri tre concerti.

PER SALVARE DE GASPERI DALLA CONDANNA POPOLARE

Scoperto intervento ecclesiastico per ritentare la truffa del 18 aprile

Pastorali elettorali di Schuster e Della Costa e dell'episcopato ligure

A poche settimane di distanza dai discorsi del Papa e di De Gasperi — quei discorsi che, volendo dare l'impressione di un intervento meno massiccio della Chiesa nella campagna elettorale, avevano colmato di soddisfazione Saragat e Pacciardi — si è assistito domenica all'entrata in campo dei grossi calibri della Chiesa cattolica, in uno schieramento davvero imponente. Schuster, Della Costa e l'episcopato ligure sono infatti intervenuti nella campagna elettorale con pastorali, omelie e risoluzioni.

Domenica mattina l'organo della curia milanese, l'«Italia», ha pubblicato, con la consueta evidenza, una pastorale dell'importante prelato milanese. In questa pastorale il cardinale Schuster, evidentemente dimentico di alcune sue precedenti dichiarazioni di condanna della politica governativa, è intervenuto con estrema violenza nella campagna elettorale in vantaggio della D. C. Il cardinale milanese ha affermato che le prossime elezioni amministrative dovranno decidere se «l'Italia dovrà conservarsi ancora cattolica e libera, oppure se dovrà venire aggregata fra gli stati satelliti dell'URSS»; per questo motivo, secondo il prelato di cui sopra, la lotta elettorale «sorpassa i confini del terreno politico e diviene essenzialmente religiosa».

Quanto al cardinale Della Costa, ben nota conoscenza del movimento fascista, per aver votato il plebiscito fascista con la scheda aperta e aver visto la propria effige pubblicata su tutti i giornali fascisti, costui ha testualmente affermato che «chi si astiene dal voto... si fa reo di una colpa ben più grave di chi lascia la messa il giorno festivo o non fa pasqua».

Analoghi concetti sono svolti nella pastorale del vescovo di Vicenza e nella lettera pastorale dell'episcopato ligure.

In tal modo le più alte gerarchie della chiesa cattolica hanno gettato la maschera, quella maschera che avevano tentato di imporsi con i cauti interventi del Papa, di De Gasperi e dell'«Osservatore Romano», e ancora una volta hanno confuso le loro responsabilità con quelle della Democrazia Cristiana e del governo. Un passo duro e difficile, poichè già da parecchi mesi il Vaticano, intuendo la forte ostilità popolare alla politica del 18 aprile, cercava di scindere, almeno apparentemente, le proprie responsabilità da quelle del governo e della D.C. In Vaticano si sperava, in altre parole, che la D.C., in questa contingenza, potesse far da sola senza impegnare il clero in una dura lotta elettorale e senza far sì che il Vaticano stesso fosse costretto ad avallare la criminosa politica del governo. Ma le manifestazioni di ostilità al governo e alla D.C. si sono moltiplicate; personalità di tutti i settori politici hanno espresso un duro giudizio sul conto del governo; persino alcuni autorevoli rappresentanti del pensiero cattolico sono schierati contro la politica nefasta della Democrazia Cristiana; e, in una parola, la campagna elettorale della D.C. si è iniziata sotto così infausti auspici da render necessaria la compromissione della Chiesa come tale nel tentativo di ricreare il clima funesto e truffaldino del 18 aprile. E' ben chiaro che in questo modo la Chiesa si riassume tutte le responsabilità del 18 aprile.

Altrettanto chiaro è — su un piano più contingente — che l'intervento clericale è destinato ad accrescere i dubbi, le perplessità, i conflitti e la divisione che si sono accesi e covano fra i partitini, dove la base non si rassegna al vedere il triregno elegantemente incrociato con l'edera di Mazzini o il sole nascente di Treves e Turati.

LA CONFERENZA A PARIGI PER LA SOLUZIONE DEL PROBLEMA TEDESCO

Partigiani della pace e neutralisti contro la militarizzazione della Germania

Contatti tra le due Germanie proposti dalle delegazioni

DAL NOSTRO CORRISPONDENTE

PARIGI, 14. — *Alla sala Adjar si è riunita nelle giornate di sabato, domenica e lunedì, la conferenza per la soluzione pacifica del problema tedesco, la cui iniziativa risaliva alla decisione presa al congresso di Varsavia.*

Scopo di questo convegno era quello di riunire personalità rappresentative dei paesi interessati alla questione tedesca, personalità provenienti da strati sociali, correnti politiche e credenze religiose molto diverse, per un esame serio e approfondito delle basi su cui deve poggiare una soluzione pacifica di quel problema che è al centro della tensione internazionale ed europea.

Per larghezza di partecipazione e di adesioni, la conferenza è stata indubbiamente un successo: innanzitutto perchè essa ha permesso lo incontro di delegati dell'Inghilterra, Belgio, Francia, Italia, Canadà, Stati Uniti, Lussemburgo, Olanda, e Spagna e, in secondo luogo, per l'intervento della delegazione tedesca, particolarmente vasta e rappresentativa.

Le correnti di pensiero dei diversi delegati, erano molto diverse. il pastore tedesco Unterstelleg, rappresentava la tendenza neutralista di Niemoeller (il quale ha inviato un messaggio di saluto al convegno, scusandosi non poter venire personalmente); il prof. Noack rappresentava il circolo di Nauheim, e accanto a loro erano il pastore Bosch, l'abate Depierre, Yves Farge, il rappresentante del movimento europeista Bidisheiz, il professore norvegese Syenning, lo scrittore svizzero Bovar, Isabella Blume, membro del parlamento belga e Platt Mills, ex deputato britannico.

La delegazione italiana diretta dal senatore Casadei, comprendeva, tra gli altri, l'onorevole Amendola e Bigazzi, che hanno contribuito ai lavori con un intervento.

Attraverso l'esame delle diverse posizioni si è giunti a decisioni largamente positive: l'accento è stato posto in genere sulla smilitarizzazione, sull'unità e sulla denazificazione della Germania. Da parte di tutti i delegati, compresi quelli tedeschi, l'opposizione al riarmo della Germania è stata considerata come una condizione indispensabile per la soluzione pacifica del problema tedesco.

La risoluzione finale, approvata all'unanimità meno una astensione, si divide in due parti: una prima parte, politica, dedicata alle proposte e ai suggerimenti che la conferenza ha elaborato, e una seconda parte, organizzativa, che indica i mezzi per mettere in pratica le idee espresse nella prima parte. Le proposte e i suggerimenti avanzati sono da considerarsi come un tentativo di aprire le porte a ulteriori discussioni e sopratutto a ulteriori azioni.

Dopo una analisi delle tappe attraverso le quali si è giunti all'attuale stato di cose, in cui, con il riarmo della Germania, il problema tedesco assume una particolare acutezza, la risoluzione sottolinea come la rimilitarizzazione della Germania crei, al centro dell'Europa le condizioni per una «nuova Corea» e costituisca perciò una grave minaccia di conflitto mondiale e sopprima la speranza di vedere instaurata una solida amicizia fra il popolo tedesco e gli altri popoli.

Un saluto è stato rivolto alle forze che, nella stessa Germania e negli altri paesi, si oppongono al riarmo tedesco.

L'unità della Germania è la seconda rivendicazione del popolo tedesco, ma ad essa sono interessati anche gli altri popoli; essa «non può essere concepita altro che nel rispetto dei trattati». Per i tedeschi, attraverso il ritiro delle truppe di occupazione, l'unità significa la possibilità di essere liberi dalla tutela straniera; per gli altri popoli rifare l'unità tedesca significa ridurre l'attuale tensione internazionale e favorire la coesistenza di regimi e di sistemi opposti.

La soluzione pacifica del problema tedesco esige, infine, la preparazione di un trattato di pace, tanto più che la conferenza ha indicato come tale preparazione soddisfi anche l'aspirazione che è alla base dei progetti di «neutralizzazione» della Germania. «La neutralizzazione, oggetto ed espressione di un profondo desiderio di sicurezza — dichiara la risoluzione — deriva dal disarmo e dalla assicurazione data dai firmatari di un trattato di pace che garantirà l'integrità della Germania unificata, smilitarizzata e denazificata».

Quanto ai mezzi per mettere in pratica queste idee, il convegno ha suggerito: 1) di fare dei passi presso la conferenza dei quattro per sottoporre loro tali proposte; 2) di invitare rappresentanti della Germania dell'est e dell'ovest a un incontro in cui verrebbero elaborate delle proposte da sottoporre ai due governi per ciò che concerne i metodi di unificazione e il «referendum contro il riarmo»; 3) di preparare grandi manifestazioni popolari lungo i confini della Germania, con la partecipazione dei tedeschi e delle popolazioni locali; 4) di insistere perchè in ogni paese si organizzi un dibattito sul problema tedesco.

La coincidenza di questo convegno con l'ultima fase dei lavori di Palazzo Rosa — coincidenza che è stata sottolineata da molti delegati — ha contribuito ad accentuarne la importanza.

Oggi la conferenza dei sostituti ha segnato il passo, perchè gli occidentali hanno continuato a sostenere le loro assurde pretese e a respingere le ultime offerte di Gromiko. L'appoggio e l'azione dei popoli potrebbero dare alle idee elaborate nella sala Adjar un peso capace di influire anche sulle trattative internazionali dell'importanza di quelle impegnate fra i quattro sostituti.

GIUSEPPE BOFFA

INDIPENDENZA DEI QUISLING COREANI!

Un ministro sudista è cittadino americano

TOKIO, 14. — A sottolineare per l'ennesima volta fino a qual punto il regime di Si Man Ri, in nome del quale è stata scatenata la feroce guerra coloniale in Corea, sia in realtà niente altro che una marionetta nelle mani dell'America, sono giunti oggi nuovi significativi episodi.

Un dispaccio da Fusan riferisce infatti che, in seguito a «suggerimenti» americani, l'Assemblea parlamentare sudista ha rovesciato oggi la decisione, presa nei giorni scorsi all'unanimità, di respingere le dimissioni del vice presidente della repubblica Le Si Yung; essa è stata, infatti, costretta a rimangiarsi il suo voto e nella sua riunione di oggi ha accettato le dimissioni. Come si ricorderà, quest'ultimo aveva compiuto questo gesto in segno di protesta contro «l'amministrazione dittatoriale di Si Man Ri»: le dimissioni non erano state però accolte dai parlamentari, i quali avevano dichiarato di condividere la protesta di Le Si Yung e avevano sollecitato per quindi giorni le dimissioni di Si.

Si ha prova tuttavia altre due decisioni ugualmente indicative: la prima è quella di affidare ad un comitato segreto il compito di esaminare la costituzione fascista, e ciò allo scopo di far sì che i [illegible] vengano trasferiti dalla persona di Si Man Ri al Gabinetto, la seconda è quella di ottenere la revoca della nomina del ministro dell'interno.

Quest'ultima decisione è stata motivata col fatto che l'attuale ministro degli interni, nominato per ordine degli Stati Uniti, occupa il suo posto in violazione della stessa costituzione fascista sudcoreana, in quanto è cittadino americano.

Continuano intanto le massicce incursioni dell'aviazione americana sulla Corea settentrionale. Il generale Partridge, comandante dell'aviazione americana ha cinicamente esaltato questi attacchi affermando che essi avrebbero «considerevolmente ridotta la minaccia di un attacco aereo cinese contro il corpo di spedizione».

I risultati dell'impiego di un così massiccio spiegamento di forze sono tuttavia considerati, contrariamente alle affermazioni di Partridge, del tutto insignificanti: soltanto sabato Marshall aveva riconosciuto nella sua deposizione al Congresso che «le valutazioni dei piloti americani sono piuttosto esagerate, come dimostrato dalla recente incursione su Sinniju», a proposito della quale «le fotografie fatte successivamente dalla ricognizione aerea hanno dimostrato che un aereo era stato distrutto ed un altro danneggiato».

L'IMPERIALISMO PREPARA UN NUOVO CRIMINALE ATTENTATO?

L'Anglo-Iranian vuole uccidermi! grida il primo ministro persiano

Temendo per la sua vita Mossadek chiede asilo al Parlamento
Una brigata di paracadutisti inglesi sarebbe in partenza per l'Iran

TEHERAN, 14. — «La mia vita è in pericolo!», ha gridato oggi, durante una seduta del parlamento iraniano, il primo ministro Mossadek. Dopo una drammatica pausa egli ha proseguito: «Soltanto ieri, due donne si sono avvicinate alla mia automobile con un ambiguo atteggiamento. Io credo che avessero incarico di uccidermi. Ho detto allo Scià che non ho nessuna sicurezza di rimanere in vita e che perciò, da oggi in poi, porterò con me delle armi da fuoco, che in precedenza avevo messo in disparte».

Mossadek ha poi proseguito dichiarando di volersi mettere sotto la protezione del parlamento: «Con il vostro permesso — egli ha detto — io intendo pertanto venire a vivere, giorno e notte, nel palazzo del Parlamento».

Nella serata, Mossadek concedeva una intervista all'ufficioso «Etelaat» nella quale fra l'altro affermava: «La disciolta Anglo-Iranian Company vuole distruggermi; è per questo che non posso vivere in casa mia o lavorare nel mio ufficio. Dovrò rimanere qui, nel palazzo del parlamento, fino a quando la nazionalizzazione del petrolio non sarà completata».

La gravissima accusa fatta dal primo ministro iraniano alla «Anglo-Iranian» (e al governo inglese, il quale detiene la maggioranza delle azioni di questa società) non deve sorprendere se si pensa all'assassinio del presidente del Consiglio Razmara avvenuto il 7 marzo 1951, e ai criminali metodi usati dall'imperialismo nella sua politica d'oppressione coloniale. Un dispaccio dell'agenzia A.F.P. da Teheran dichiara, a questo proposito che «a Teheran circolano notizie piuttosto allarmanti secondo le quali Londra, convintasi dell'irriducibilità di Mossadek sarebbe decisa a far fallire comunque i suoi piani di nazionalizzazione del petrolio» e che «fra queste voci vi è quella dell'infiltrazione di agenti segreti britannici fra i «Fratelli dell'Islam» (setta di fanatici mussulmani alla quale si fà risalire la responsabilità materiale dell'assassinio di Razmara).

Nella seduta pomeridiana del Parlamento iraniano, erano stati eletti cinque deputati che siederanno in seno alla commissione mista incaricata di controllare la liquidazione della «Anglo-Iranian Oil Company».

Quasi a voler mettere in risalto la politica di cooperazione e di aiuto disinteressato dell'URSS, in questi giorni nei quali così gravi accuse vengono mosse alle potenze occidentali, è stato oggi diramato un comunicato del Ministero dell'Agricoltura dell'Iran il quale informa che l'URSS metterà a disposizione del governo iraniano 8 aerei attrezzati per la lotta contro le cavallette che hanno fatto la loro apparizione nella provincia di Khorassan nonchè cento tonnellate di prodotti insetticidi.

I lavoratori iraniani proseguono intanto, la loro attività per il raggiungimento di condizioni di lotta politica e sindacale, democratiche.

In una lettera aperta al Primo ministro dell'Iran Mossadek, il Consiglio centrale dei Sindacati dei lavoratori iraniani, affiliato alla FSM, rileva che, dopo l'attentato alla vita dello Scià nel febbraio del 1949, le autorità distrussero la sede ed il circolo del Consiglio dei Sindacati, arrestarono ed incarcerarono centinaia di dirigenti sindacali sebbene nessuna disposizione ufficiale fosse stata impartita in tal senso.

La lettera osserva che le rappresaglie e la persecuzione contro il Consiglio sono assolutamente illegittime e violano gli impegni internazionali dell'Iran, poichè il Consiglio è esclusivamente un'organizzazione sindacale dei lavoratori iraniani, i quali hanno manifestato in più occasioni la loro fedeltà ad esso.

Una brigata inglese inviata nell'Iran?

LONDRA, 14 — Tutti i giornali britannici annunziano stamane, in prima pagina, che la 16ª brigata paracadutisti, dislocata a Aldershot (Hampshire), «è in stato di allarme, pronta a lasciare la Gran Bretagna per ignota destinazione».

Subito dopo la divulgazione della notizia si sono sparse voci secondo cui la brigata sarebbe inviata nell'Iran. Il Ministro della Guerra.

CONTRO L'AGGRESSIONE ALLA CINA

Ceylon respinge l'embargo americano

Gli S.U. ottengono dai satelliti all'O.N.U. un voto favorevole al blocco delle esportazioni alla Cina

NEW YORK, 14 — Gli Stati Uniti hanno imposto alla Commissione dell'O.N.U. per le sanzioni di approvare una deliberazione che vieta a tutti i paesi del mondo di esportare determinate merci in Cina. La misura odierna dovrebbe porre in teoria un «embargo» quasi totale alle esportazioni alla Cina, anche se, nella deliberazione, si parla solo di «materiale strategico».

Due dei membri del Comitato per le sanzioni, lo jugoslavo e il birmano, non si sono presentati alla riunione nella quale è stata presa la deliberazione in parola. L'Egitto si è astenuto.

L'agenzia «A. P.», dando notizia del voto del Comitato per le sanzioni, scrive che «la decisione presa rappresenta soltanto il primo passo per l'imposizione di sanzioni di portata mondiale».

E' noto infatti che gli Stati Uniti meditano ulteriori misure aggressive contro la Cina popolare, in appoggio alle operazioni militari: tra queste misure è prevista l'imposizione di un blocco navale che, secondo quanto ha detto cinicamente Mac Arthur, dovrebbe «far morire di fame milioni di cinesi».

A questi criminali progetti si oppongono però, oltre ai popoli asiatici e tutti i popoli amanti della pace, persino gli interessi di certi gruppi capitalistici che dalle misure economiche contro la Cina hanno tutto da perdere. Se gli Stati Uniti hanno trovato oggi un certo numero di voti compiacenti che ha permesso loro di imporre una misura aggressiva contro la Cina, i paesi interessati al commercio con la grande repubblica asiatica non hanno alcuna intenzione di dare attuazione pratica al «diktat» americano. Già, come è noto, il governo indonesiano non ha nascosto le proprie preoccupazioni per le ripercussioni che la applicazione della decisione americana avrebbe nell'economia del paese; oggi si apprende che «negli ambienti ufficiali di Colombo si afferma che Ceylon potrebbe astenersi dall'imitare la Gran Bretagna nella imposizione di un embargo nelle spedizioni di gomma alla Cina. Durante lo scorso anno Ceylon ha esportato 168.000 libbre di gomma verso la Cina, e a Colombo si temono le conseguenze economiche della perdita di un simile cliente».

Opposizioni anche maggiori troverà in India l'imposizione americana: l'India infatti riceve dalla Cina importantissimi quantitativi di riso e cereali

Oggi Marshall, testimoniando ancora una volta davanti al Senato, ha annunciato che gli Stati Uniti invieranno in futuro una divisione al mese in Corea.

Il ministro della guerra americano si è lasciato sfuggire, nel corso della sua ultima deposizione, una ammissione di grandissimo interesse. Egli ha infatti affermato che il governo di Ciang Kai-scek «*è crollato per colpa propria, e non ha mai potuto fare un impiego giudizioso degli enormi materiali messi a sua disposizione dagli Stati Uniti. Il governo di Ciang Kai-scek* — egli ha aggiunto — *non godeva la fiducia del popolo cinese e questa è la vera ragione della sua caduta e della sua sconfitta*».

In altre parole, Marshall ha ammesso che il governo cinese che ha l'appoggio del popolo è quello di Mao Tse-tung: e ciò nonostante, gli Stati Uniti continuano ad aiutare Ciaug e ad impedire l'ammissione all'ONU del governo di Pechino.

Le rivelazioni di Pisciotta

(Continuazione della 1. pag.)

Pisciotta: *Da Giuliano seppi che a Portella della Ginestra andò Ferreri detto «Fra diavolo», i fratelli Pianelli e Francesco Badalamenti.*

Presidente: *E non sapete che sia andato nessun altro?*

Pisciotta: *Provi a domandarlo all'onorevole Cusumano!*

Presidente: *Ma non è imputato!*

Pisciotta: *E allora lo chiami qui!*

Presidente: *Non ho questo potere. Mi sapete dire piuttosto se i mandanti vi hanno dato del danaro?*

Pisciotta: *No. Ce lo procuravamo con i sequestri. Ma anche questi, erano tutta una corda tirata. Giuliano non si muoveva mai senza l'ordine del principe Alliata. Il vero capobanda era Alliata, non Giuliano!*

Presidente: *Sapete se ci fu una riunione immediatamente prima della strage?*

Pisciotta: *In un secondo tempo, quando ormai era tutto stabilito, veniva solamente da noi il Cusumano che funzionava da ambasciatore fra la banda e i mandanti. Non ci fu perciò nessuna riunione. So solamente che non solo Giuliano, ma anche tutta la mafia doveva bruciare le sedi del P. C. Ma all'ultimo momento la mafia si è tirata indietro e allora solo Giuliano si è buttato allo sbaraglio.*

Presidente: *Allora Giuliano operò per conto proprio.*

Pisciotta: *Che conto proprio, operò per conto di altri!*

Presidente: *Voi vedeste la lettera recapitata da Pasquale Sciortino? Com'era la carta? Forse c'era scritto qualcosa sopra?*

Pisciotta: *Era carta semplice. Che Scelba si poteva mettere Ministro dell'Interno, forse?*

Questa battuta provoca la rumorosa ilarità di qualche giornalista. Il Presidente richiama severamente alla serietà dicendo: «Queste sono cose da piangere e non da ridere!».

Presidente: *Pisciotta, voi vedeste la firma?*

Pisciotta: *Vidi la firma Scelba, ma non posso dire se fosse proprio quella di Scelba. Non so se la lettera era o no autentica.*

Presidente: *E dopo la strage, che cosa avvenne?*

Pisciotta: *Mattarella e Cusumano sono andati a Roma per trattare la amnistia. Ma Scelba non è stato d'accordo, perchè ormai aveva preso il possesso, e addio pace! Egli disse: «Io non tratto più con i banditi!», fu così che le promesse non vennero mantenute.*

Presidente: *Furono gli stessi mandanti ad organizzare gli assalti alle sedi del P.C.I.?*

Pisciotta: *Sempre gli stessi sempre la stessa musica!*

Nella seconda parte dell'interrogatorio, rispondendo ad una domanda di un giudice popolare, Pisciotta ha narrato la storia dei suoi rapporti con la polizia, facendo delle affermazioni estremamente gravi che hanno suscitato, nell'aula, un'atmosfera di incubo.

«Perchè — ha chiesto il giudice popolare — dopo la vostra malattia siete ritornato a Giuliano?».

Pisciotta: *Ritornai tramite l'ispettore di P.S. Verdiani.*

Presidente: *Ma come, con la polizia?*

Pisciotta: *Tutti gli ispettori di polizia sono sempre stati a contatto con Giuliano, fin dal primo momento. Messana, Spanò, Verdiani. Erano tutti al corrente, tutti meno i carabinieri. E' tutto merito dell'Ispettorato, se mentre i carabinieri andavano a morire, la polizia era d'accordo con Giuliano!*

Presidente: *Ma cosa state dicendo?*

Pisciotta: *Ebbene, chiedetelo al generale Luca, quante volte gli ho salvato la vita da Verdiani che lo voleva far ammazzare. La Polizia aveva il suo uomo nella banda ed era Ferreri, detto «Fra diavolo». A lui Messana diede cinque mitra per far fuori Giuliano se si avesse il sospetto che egli si buttava dalla parte del comunismo. Fu «Fra diavolo» che mi fece avere un tesserino col quale io viaggiavo libero, col nome di Giuseppe Faraci e quando passavo, la polizia mi faceva tanto di cappello! Ho portato io Verdiani da Giuliano, cinque giorni prima che nella strada di Bellolampo venissero ammazzati otto carabinieri!*

Pisciotta dice queste ultime parole quasi gridando, con la faccia sbiancata per la fatica.

Nell'aula pubblico, giornalisti, avvocati e giudici hanno seguito, col fiato sospeso, le affermazioni del bandito: gli stessi impassibili carabinieri di servizio, a sentire le drammatiche dichiarazioni sembrano scossi, per un attimo, da un trasalimento. Noi pensiamo alla frase di Scelba: «La rivalità fra carabinieri e polizia che d'altronde ha spesso dato luogo ad episodi di generosa emulazione...».

Pisciotta, spossato, si terge con il fazzoletto la bocca e la fronte. Per oggi è evidente che non può far di più.

Il Presidente dà un'occhiata allo orologio e alle ore 12,15 toglie la seduta.

In precedenza era stato interrogato, dal Presidente, Antonino Terranova. Ad esso il magistrato aveva rivolto la solita domanda sullo stato della sua memoria ma, evidentemente, la memoria di Terranova era legata a quella gerarchia che i banditi mostrano ancora di rispettare fedelmente.

Un episodio umoristico, era sorto, allorchè il Presidente aveva chiesto all'imputato che cosa significasse il suo soprannome «Cacaova». Terranova, alquanto imbarazzato, e arrossendo aveva risposto: «Presidente, vuol dire fare uova, proprio fare le uova!».

Anche Mannino, che il Presidente aveva chiamato subito dopo, si era rimesso alle dichiarazioni di Pisciotta

Domani proseguirà l'interrogatorio di Pisciotta

IL "MODO DI VITA AMERICANO"

Invasione di stupefacenti nelle scuole degli S. U.

NEW YORK, 14 — Il censimento dei quattrocentomila alunni delle scuole di Nef York, per determinare quanti di essi abusino di narcotici, ha rivelato che «non un sol distretto scolastico è sfuggito alla contaminazione».

Ne ha dato notizia il vice-provveditore agli Studi dott. Frank J. O'Brien, aggiungendo che per ora non intenda pubblicare cifre precise. Ma contemporaneamente il Capo della Polizia metropolitana Thomas F. Murphy ha ingrossato la squadra di agenti specializzati nella lotta contro gli stupefacenti portandola da diciotto a sessanta uomini ed ordinando loro una campagna a fondo per stroncare l'abuso senza precedenti di narcotici tra la popolazione scolastica.

Murphy ha soggiunto: «In verità l'intero Corpo di Polizia è stato militato allo scopo. Anche i duemila investigatori in abito civile, infatti, hanno ricevuto ordini precisi di collaborare per la identificazione dei venditori e dei rifornitori di stupefacenti».

Per divorziare Rita Hayworth chiede due miliardi di lire

NEW YORK, 15. — L'attrice Rita Hayworth ha deciso di divorziare da Aly Khan e di chiedere — secondo quanto ha reso noto il suo legale — tre milioni di doHari (circa due miliardi di lire) per il mantenimento della figlia Yasmin.

L'avvocato della Hayworth, Barley Crum ha dichiarato che Aly Khan non sembra abbia intenzione di opporsi alle richieste della celebre attrice.

PIETRO INGRAO — Direttore

Sergio Scuderi — Vicedirettore resp.

Stabilimento Tipografico U E S I S.A. Roma - Via IV Novembre 149 - Roma